



# MACBETH CONCERTO

TEATRO  
STABILE  
TORINO

Direzione e Uffici: Via Rossini, 12 - 10124 Torino - Tel. 011 516 9411  
[www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)



# MACBETH CONCERTO

Scotia. Macbeth e Banquo tornano dopo aver vinto la guerra, sono gli eroi. Incontrano tre streghe che fanno una profezia: Macbeth sarà signore di Cawdor e i figli di Banquo saranno re. La prima profezia si avvera subito. Da questo momento Macbeth si scatena. La profezia delle streghe ha svegliato la sua ambizione, niente può fermarlo. Lady Macbeth lo incoraggia. Insieme uccideranno il re, riuscendo ad incolpare suo figlio, Malcolm. Macbeth diventa re. Adesso però bisogna far fuori i possibili testimoni e gli oppositori. Si innesca una spirale assassina che indurrà Macbeth ad uccidere persino il suo amico Banquo. Macbeth è preda di fantasmi e visioni terrificanti. Torna a cercare le streghe che rendono una nuova profezia: lui resterà signore di Scotia, invincibile fino a quando la foresta di Birnam non gli muoverà contro. Lady Macbeth intanto lo incita a uccidere la moglie e i figli di MacDuff che, con Malcolm, sta preparando, in Inghilterra un esercito con cui muovere contro la Scotia. Giunto nei pressi della foresta di Birnam, l'esercito guidato da Malcolm e MacDuff, si mimetizza con i rami raccolti dagli alberi della foresta di Birnam, poi marcia contro lo scontro decisivo. Lady Macbeth, muore in preda alla follia. Macbeth prova a fronteggiare il nemico, non si arrende ma in duello è ucciso da MacDuff. Così si realizza la profezia delle streghe.

**TEATRO  
STABILE  
TORINO**

**Assemblea dei Soci**

Comune di Torino  
Regione Piemonte  
Provincia di Torino  
Compagnia di San Paolo  
Fondazione CRT

**Presidente**

Agostino Re Rebaudengo

**Vice Presidente**

Guido Boursier

**Consiglio d'amministrazione**

Flavio Dezzani  
Manuela Lamberti  
Antonella Parigi  
Rolando Picchioni  
Laura Salvetti Firpo

**Direttore**

Walter Le Moli

**Collegio dei revisori dei conti**

Maria Pia Scoppola  
Umberto Bono  
Alberto Ferrero

**Segretaria del Consiglio**

Gioannina Boeretto

# MACBETH CONCERTO

Traduzione da William Shakespeare

LAURA CURINO

Adattamento

GABRIELE VACIS, LAURA CURINO, ROBERTO TARASCO

Con

LAURA CURINO, FRANCESCO DE FRANCESCO  
MICHELE DI MAURO, LUCILLA GIAGNONI

Scenofonia e Luci

ROBERTO TARASCO

Regia

GABRIELE VACIS

Assistente alla Regia

LEO MUSCATO

Direttore degli Allestimenti Scenici

CLAUDIO CANTELE

Direttore di Scena

MARCO AUSTERI

Service Audio e Luci

TEMA s.r.l. MODENA

Fonico

FABIO VIGNAROLI

Tecnico Audio

ANGELO COLONNA

Elettricista

MATTEO MATTIOLI

Macchinista

ALBERTO CARRA



LAURA CURINO, LUCILLA GIAGNONI, FRANCESCO DE FRANCESCO, MICHELE DI MAURO

## *Che cos'è?*

*Che cos'è?*

Il Macbeth di Shakespeare. Esattamente quella storia.

*E se uno non sa la storia?*

Niente paura, nessuno è obbligato.

Te la faccio breve: Macbeth, capo dell'esercito scozzese ha vinto la guerra.

Sta tornando a casa col caro amico Banquo. Sulla strada incontra tre streghe che predicano il futuro.

E la mettono giù dura: "Macbeth, tu sarai Re! Banquo, tu sarai padre di Re."

(Si sa...durante le guerre tutti sparano e alla fine tutti...tutti le sparano).

A proposito di Re: quello vero, il buon Re Duncan, ben contento per aver vinto alla grande,

regala a Macbeth terre e privilegi, e onori...

Ma cosa sono quattro inchini, qualche castello e un po' di terra, se ti hanno detto che puoi avere...tutto!?

Macbeth vuole tutto. E tutto (e anche di più) vuole Lady Macbeth, sua moglie. E' facile per lei entrare come un ago nel cervello del marito, (l'amato, adorato marito...) aprire con il bisturi della sfida e della seduzione un cervello già rammollito dalla magia e dalla lusinga delle streghe.

Facile come... ammazzare il Re e far ricadere la colpa sulle guardie (gli esecutori)

e sul legittimo erede (il mandante).

Facile come precipitare in un crescendo di orrore: vedrai Macbeth, stravolto da paura e sospetti,

assoldare i killer per far fuori il suo migliore amico, ammazzare le famiglie dei dissidenti scappati fuori dai confini...

Perdere la ragione, perdere l'esercito, perdere anche la moglie, e alla fine il regno e se stesso.

*Allora finisce male?*

Perché?

*Beh, questo Macbeth perde tutto, no?*

Dipende, dipende dai punti di vista.

*Ah, ho capito: il cattivo perde, i buoni vincono!*

Certo! Nel Macbeth si capisce tutto benissimo: le parole sono chiarissime,

la trama anche e la musica e le luci ti aiutano a entrare nella storia...

Non ti annoi neppure: le streghe sono svampite, Macbeth e Banquo affascinanti,

Lady Macbeth una vera carogna e Mac Duff un vero eroe!

*E allora?*

E allora...è che allora, come oggi, quando si parla di potere, di ambizione, di seduzione, di lusinga e di assassini la storia è sempre la stessa.

*Come sono gli attori?*

Bravissimi.

*E la regia?*

Grandiosa.

*Musiche?*

Musiche geniali, luci idem, teatro splendido, organizzazione ineccepibile.

Cosa vuoi che ti dica? L'ho tradotto io, ci recito, non è che posso sbilanciarmi troppo.

Smetti di fare domande, vieni a vederlo e fammi sapere.

## Macbeth surround

Se volete vedere una messinscena del Macbeth andate da Blockbuster e noleggiate "The cell", il film di Tarsem Singh. Se avete il DVD è meglio. Quando l'ho visto al cinema, "The cell", un po' di anni fa, ho pensato subito a Macbeth. L'ho visto in uno di quei multiplex incorporati al supermercato, una di quelle sale supertecnologiche che vanno per la maggiore: schermo grande come un campo da basket e casse acustiche dappertutto. Era la prima volta che sentivo un "surround" come quello. "The cell" è famoso per il faccino monotematico di Jennifer Lopez e per le immagini. A me, più il film andava avanti, più veniva voglia di chiudere gli occhi. Sarà stato il surround, ma per entrare nel cervello di un serial killer ho idea che si passi per le orecchie piuttosto che per gli occhi... Per questo dico che se lo vedete a casa, il film, è meglio in DVD, perché in DVD si *sente* meglio, se avete un buon sistema di casse è quasi come al cinema... Il "Macbeth" di Shakespeare è questo: entrare nel cervello di un serial killer, guardarci dentro. Cosa si vede dentro al cervello di un serial killer, Cavalli sezionati da lastre di cristallo che piombano come lame, laghi di sangue, deserti di fango che ribolle... Chissà se Tarsem Singh pensava a Macbeth quando scriveva "The cell": fatto sta che le immagini del film assomigliano molto a quello che dicono i personaggi della tragedia scespiriana. Sono le streghe che parlano di terra che ribolle, come acqua, è Lady Macbeth che parla continuamente di sangue, è Macbeth che parla di cavalli impazziti... Infatti le immagini del film sono potenti, impressionanti, scioccanti. *Guardare* dentro al cervello di un serial killer, *vedere*, questo il cinema lo sa fare da dio. *Sentire* è un po' più complesso. Naturalmente prestiamo aiuto, ma *sentire* è qualcosa di più complesso dell'ascolto distratto che mentre fai cyclette in palestra, al chiasso della città... Per *sentire* c'è bisogno di silenzio, intorno. Il teatro forse offre qualche opportunità più del cinema di *sentire* quello che *si sente* dentro al cervello di un serial killer. Perché questo è Macbeth: un serial killer, un mostro. Allora, se si riesce a *sentire*, scavando oltre la superficie dell'orrore, se si trova la forza per resistere alla ripugnanza, forse si possono intravedere persino le ragioni del comportamento del "mostro".

Non per giustificarne le azioni, ovvio, ma per *comprenderle*, questo è interessante. Le storie "di genere", i polizieschi, gli horror, raccontano le avventure dei mostri, ma il protagonista è sempre il poliziotto, quello che gli dà la caccia e alla fine, per fortuna, lo cattura e lo mette fuori combattimento. "The cell" è un film di genere un po' particolare. Anche qui noi stiamo dalla parte dei buoni, di Jennifer Lopez, che alla fine ovviamente vince. La particolarità sta nel metodo d'indagine: lei, con un sistema elettronico fantastico, può introdursi nel cervello del mostro. All'inizio ha una paura fottuta, poi, piano piano, cerca di capire, allora il mostro si sdoppia. C'è l'orco bestiale che ha compiuto una serie di crimini disumani, ma poi, se visiti le zone della memoria del suo cervello, là puoi incontrare il bambino che il mostro è stato da piccolo: un fanciullino biondo e innocente che il padre, o più convenzionalmente il patrigno, sottopone ad ogni sorta di sevizie. La materna Jennifer Lopez ci si affeziona e cerca di salvarlo, ma ormai...

"The cell" è un thriller molto particolare perché arriva vicinissimo alla *comprensione*, ma alla fine deve tenersi dentro al "genere". Trova le ragioni del comportamento del mostro nel suo passato, arriva a capire i motivi che lo hanno costretto a diventare mostro, si spinge fin quasi a giustificarlo... Noi spettatori arriviamo a provare persino un po' di pena per il suo corpacione senza vita del finale. Ma quello che non sfioriamo nemmeno sono le sue ragioni di ora, del momento in cui sferrava la pugnalata mortale, di quando escogitava i suoi piani scellerati per catturare le vittime... Il racconto "di genere" fin lì non ci arriva, persino il cinema fa fatica, se non ci si mette Orson Welles... Per *sentire* veramente quello che si sente nella mente del mostro ci vuole Shakespeare. Per tentare di comprendere, senza giustificazioni materne o paternalistiche, per *sentire* veramente quello che accade alla radice del male forse ci vuole il teatro. E il "surround" a teatro è una possibilità nuova.

Gabriele Vacis

## Dentro Macbeth

Nel nuovo Macbeth messo in scena dal Teatro Settimo, il gruppo torinese riesce a combinare bene le diverse vene che ha coltivato negli anni. C'è la vena sociale e quasi biografica, che ha dato bellissimi spettacoli come *Passione* e *Olivetti*. C'è ovviamente quella delle rivisitazioni di capolavori letterari (*Romeo e Giulietta*, *Le affinità elettive*, *Le smanie per la villeggiatura*, *Libera nos*) e poi naturalmente c'è l'esperienza di *Totem* con Alessandro Baricco, che grazie alla grande popolarità dello scrittore ha portato il gruppo a recitare di fronte a migliaia di giovanissimi in tutta Italia.

Questa esperienza è stata determinante: un gruppo di attori, tecnici e registi, cresciuti sul solco di Grotowski e di un teatro di ricerca, uniti da un'etica oltre che da scelte poetiche, si sono improvvisamente ritrovati davanti alle domande di un pubblico non abituato al teatro ma piuttosto vicino alla musica rock e in generale al pop in tutti i suoi aspetti. Il Macbeth Concerto è in parte figlio di questa escursione nella cultura popolare e in parte un ritorno alla vena più autentica e difficile del gruppo.

La straordinaria e perenne attualità di *Macbeth* rende inevitabile toccare i registri della vena biografica delle produzioni del Settimo. L'agilità della traduzione di Laura Curino, gli abiti di scena, gli inevitabili richiami (per altro niente affatto insistiti nella regia di Vacis ma secondo me imprescindibili) ai protagonisti della scena politica che abbiamo e abbiamo avuto intorno, con lo strano miscuglio di criminalità e angelismo che caratterizza molti di loro, a cominciare dal primo ministro che vive da decenni ormai tra indagini inquietanti e chiede per Natale solo "una vagonata di coccole", fa sì che non venga in mente neppure per un attimo che ci troviamo in pieno medioevo scozzese. Al contrario, siamo qui, oggi, e questo teatro ci riguarda non per una curiosa assonanza tra le epoche ma perché pare scritto oggi, per noi.

Le influenze anglo italiane in Shakespeare sono del resto reciproche e nella costruzione di questo straordinario personaggio si sente ancora freschissima e terribile l'influenza del nostro pensiero politico cinquecentesco, l'eco terribile che ebbe tra i contemporanei *Il principe* e la diagnosi di un potere che, affrancato attraverso la riforma protestante dal legame divino, mostra improvvisamente all'Europa intera di che sangue grondino le corone.

Non c'è da nessuna parte in questa produzione la nostalgia, il gusto per la rivisitazione che si sentiva nelle *Affinità*, in *Romeo e Giulietta* o nelle *Smanie*; potremmo essere a un concerto punk dove le chitarre elettriche sono i versi di Shakespeare.

La forma del concerto domina tutta la messa in scena: quattro sedie su cui gli attori stanno quasi sempre seduti, guardano il pubblico e recitano come cantassero il Macbeth. Qui si sente fortemente l'influenza di *Totem* che ha raffinato la sensibilità di Roberto Tarasco, l'autore della scenofonia, l'ambiente sonoro che costituisce l'ambientazione del dramma e che teatralmente è la novità più vistosa in questa produzione. Tarasco è un vero cultore del suono registrato e un bravissimo light designer: in questa produzione il materiale che lui ha elaborato tiene davvero insieme la narrazione attraverso un testo musicale inventivo e appropriato (l'unica mia obiezione è al Pachelbel finale, che glorifica la morte di Macbeth che secondo me nelle parole di Shakespeare è più cupa e terribile).

Le invenzioni sceniche di Gabriele Vacis sono come sempre geniali e la regia compatta. Felicissima è l'invenzione delle streghe che parlano come uccelli, con strani echi e gorgheggi, e che riflettono attraverso specchietti cuciti sui guanti degli attori le luci dalla scena alla sala, rendendo quasi familiare il carattere onirico della loro presenza, alludendo in questo modo al vero luogo della loro profezia che è interno a Macbeth.

Nelle intenzioni originarie il Macbeth Concerto doveva centrarsi intorno al racconto delle streghe. Questo non è più così evidente; l'alternare le parti tra gli attori in scena, una soluzione che il gruppo ha già sperimentato con successo in passato, porta a una lettura del testo viva, più lirica che epica, esalta il poeta forse un po' a scapito del drammaturgo.

Lady Macbeth risulta quasi un io femminile di Macbeth, non tanto la compagna e l'ispiratrice nell'ascesa al potere quanto l'aspetto più algido e isterico dell'ambizione. Questo comporta naturalmente qualche rinuncia: la drammatizzazione nel dramma Shakespeariano dà indubbiamente aria ai personaggi, consente come sempre in Shakespeare aperture intorno al tema centrale, digressioni. A questo, che è l'aspetto barocco di Shakespeare, il gruppo non presta molta attenzione.

Il risultato è comunque molto positivo, sorprendentemente attuale, fedele per tutta la realizzazione all'intuizione centrale della messa in scena, il concerto, quasi una canzone da ripetere a memoria.

Così la storia potrebbe semplicemente essere quella di un certo Macbeth che crede di aver ascoltato da alcune streghe in un bosco la predizione del proprio futuro potere. *Sarai re!* Ma cosa sono le streghe nel bosco? Oggi si penserebbe alla schizofrenia. Queste voci che pare di sentire, a cui non presteremmo alcuna attenzione se non fosse per una coincidenza con qualcosa che davvero accade, un sovrapporsi di quel che è parso e quello che avviene, un momento di follia in cui il desiderio, la brama, riescono a travolgere la realtà a proprio favore e ad avvalorare così improvvisamente e in modo decisivo l'io immaginario, facendo apparire possibile qualunque traguardo. Tutti i personaggi divengono così interni, fantasmi, ombre, riflessi di un unico scopo. Inevitabilmente si finisce nella strage.

Macbeth ne parla alla moglie, all'io femminile, la sua compagna, la sua intima compagna, Eva che ascolta il serpente e lo incoraggia ad ascoltare la propria ambizione: *Sei signora di Glamis e di Cawdor, e sarai quello che ti è stato promesso. Eppure temo la tua indole, è troppo piena del latte della bontà umana per scegliere la strada più breve.*

Questa è la chiave su cui si svilupperà il seguito della tragedia: l'immaginazione che prende il potere, diventa azione, travolge i suoi limiti. Il male scelto (che di sé stesso si nutre) per favorire se stessi, a costo del regicidio, del tradimento dei compagni.

Uno Shakespeare straordinario, riletto attraverso Franco Basaglia piuttosto che Grotowski.

Enrico Palandri

*Scenofonia* è la capacità di costruire scenografie musicali, una sorta di tappeto sonoro sul quale gli attori dicono i testi, li cantano oppure danzano. La *scenofonia* di Macbeth Concerto spesso costituisce l'unica ambientazione dello spettacolo, ne è in qualche modo contenitore ma anche contenuto. La *scenofonia* amplifica e veste l'azione scenica, è l'architettura sonora in cui gli attori possono agire.

Lo spettacolo infatti definisce la propria dimensione nello spazio e nel tempo attraverso i suoni che lo accompagnano.

La banda sonora non è l'apparenza di un suono, è *quel* suono.

Il suono è vero, reale:

se si sente una campana è una campana.

Se mettiamo tre suoni diversi sotto la stessa scena viviamo tre situazioni differenti, la scena cambia di significato.

La *scenofonia* di Macbeth Concerto comprende le musiche ma soprattutto i rumori, le voci, l'interpretazione degli attori, la sonorità dello spazio in cui avviene lo spettacolo.

Con Gabriele Vacis e Fabio Vignaroli, l'ingegnere del suono che ha curato gli effetti e l'amplificazione del Concerto, abbiamo lavorato molto sulla colonna sonora perché tutto il reale e l'irreale siano evocati attraverso i suoni:

è di lì che abbiamo costruito il mondo di Macbeth,

da lì siamo partiti per modificare le percezioni dello spettatore.

La musica diventa il brodo primordiale in cui le streghe cuociono Macbeth, un sottobosco sonoro ininterrotto.

L'idea guida per l'allestimento di Macbeth Concerto è racchiusa nel finale del testo di Shakespeare, quando la foresta di Birnam si muove alla volta del castello del tiranno: è l'apice della tragedia, l'attimo che precede la caduta nel baratro.

La maledizione delle streghe è compiuta.

La foresta, quindi, il bosco, gli alberi, i legni.

Nell'orchestra i legni sono gli archi:

le viole, i violoncelli, i violini...

## Scenofonia

La *scenofonia* di Macbeth è un'architettura di archi che raccoglie le suggestioni di compositori contemporanei come Brian Eno, Alexander Balanescu o Michael Gordon, per arrivare alle composizioni dei Metallica riarrangiate per quartetti indemoniati.

La *scenofonia* di Macbeth rielabora la tradizione, riarrmonizza antichi compositori come Captain Hume, Heinrich Biber, Johann Pachelbel.

Il finale è un crescendo, un arrangiamento ossessivo del canone; alle note reiterate di Pachelbel si aggrovigliano rumori di fronde e di uccelli, incubi di guerra e ferri urlanti.

Roberto Tarasco

Macbeth Concerto è l'ultimo spettacolo del **Laboratorio Teatro Settimo**, e chiude un'esperienza ventennale iniziata nel 1982 da Mario Agostinoni, Mariuccia Allera Longo, Laura Curino, Lucio Diana, Mariella Fabbris, Federico Negro, Claudia Polliotti, Antonia Spaliviero, Roberto Tarasco, Gabriele Vacis, Adriana Zamboni a cui, successivamente, si sono aggiunti Paolo Ambrosino, Francesco Monti e Lidia Rizzi.

Gli spettacoli più significativi del gruppo sono:

"Esercizi sulla tavola di Mendeleev", 1984. *Premio Francesca Alinovi-Opera Prima*.

"Elementi di Struttura del Sentimento", 1985. *Premio UBU*.

"Riso Amaro", 1987. *Premio Waves Copenhagen 1987*.

"Nel tempo tra le guerre", 1988, "Istinto occidentale"; 1988, "Libera nos", 1989.

"Stabat Mater", 1989. *Premio Urbino TeatroOrizzonti, Premio Fringe Festival Edimburgo 1992*.

"La Storia di Romeo e Giulietta", 1991. *Premio UBU*.

"Passione", 1992. *Premio Napoli 1992, premio "Il contemporaneo", 1993*.

"Villeggiatura, smanie, avventure e ritorno", 1993. *Biglietto d'Oro AGIS 1993, Premio IDI 1994*.

"Novecento", 1994. Ripreso e trasmesso da TELE+ nel 1999.

"Tartufo", 1994. "Canto per Torino", 1995.

"Aquarium", 1995. *Premio Cairo International Festival 1997. Premio Dublin Festival 2000*.

"Uccelli", 1996. "Canto delle città", 1996.

Nel 1996 Gabriele Vacis ha ricevuto il premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro.

"Olivetti", 1996. Ripreso e trasmesso da RAIDUE nel 1998.

"Totem", 1997. Ripreso e trasmesso da RAIDUE nel 1998.

"Adriano Olivetti", 1998. Ripreso e trasmesso da RAIDUE nel 2000.

Nel 1998 Laura Curino ha ricevuto il premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro.

"Fenicie", 2000. "Cucina", 2001.

"Totem/Cuore di tenebra", 2001, da cui è stato tratto il film TV "L'ultima tournée", trasmesso da TELE+.

Gabriele Vacis è autore, con Marco Paolini, de "Il racconto del Vajont",

*Premio UBU 1996, premio IDI 1997*, e ha curato la trasmissione "Serata Vajont",

trasmessa in diretta su RAIDUE il 9 ottobre 1997, che ha ricevuto tre premi "Oscar della Televisione".

Dal 1996 scrive i testi e cura la regia degli spettacoli di Lella Costa.

Nel 1999, per RAI Educational, ha realizzato e condotto "42° Parallelo", 36 puntate trasmesse da RAIUNO.

Ha curato la regia di opere liriche, tra cui: "Lucia di Lammermoor" di Gaetano Donizetti (1994),

"Macchinario" di Nicola Campogrande (1996), "Maria de Buenos Aires" di Astor Piazzola (2002).

Dal 1993 collabora con la Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano,

dal 1995 insegna lettura e narrazione orale presso la scuola Holden di Torino.

Il testo dello spettacolo "Passione" è pubblicato da InterLinea, quello di "Olivetti" da Baldini&Castoldi,

"Il racconto del Vajont" da Garzanti.

Teatro Settimo ha pubblicato i quaderni di lavoro di "La storia di Romeo e Giulietta" e di "Fenicie".

Nel 2002 Gabriele Vacis ha pubblicato "Awareness - Dieci giorni con Jerzy Grotowski"

per la collana Holden-Maps di Rizzoli.

Il Laboratorio Teatro Settimo ha promosso e diretto festival e rassegne tra cui "Assedio" e "Viaggio in Italia".

Ha organizzato, nel 1983/84 le prime tournée italiane de "L'Ymagier Singulier" e de "La Fura dels Baus".

Nel 1987 ha ristrutturato il Garybaldi Teatro di Settimo Torinese, curando stagioni che hanno ospitato

personaggi come Jerzy Grotowski, Ariane Mnouckine, Eugenio Barba e

i maggiori gruppi ed artisti del teatro di ricerca italiano ed internazionale.

**Dal 1° luglio 2002 il Teatro Settimo è stato acquisito e fa parte del Teatro Stabile di Torino.**

